

RECENSIONI

FACCOLI M., 2015. Scolitidi d'Europa: tipi, caratteristiche e riconoscimento dei sistemi riproduttivi. *Ed. WBA Handbooks 5*, Verona. 160 pp., € 25,00

Il volume di Massimo Faccoli presenta le principali specie di Scolitidi europei attraverso la descrizione e la classificazione dei loro sistemi riproduttivi, termine con cui si indicano i sistemi di gallerie scavate dalle femmine adulte e dalle larve, le cui caratteristiche consentono in molti casi di risalire alla specie che le ha tracciate.

L'ampio capitolo introduttivo delinea un quadro del ciclo riproduttivo e della sintomatologia dell'attacco, nonché delle interazioni tra questi coleotteri e le proprie piante ospiti e della conseguente importanza che essi rivestono sia a livello ecologico che economico.

La descrizione accurata dei vari tipi di sistemi riproduttivi che caratterizzano sia le specie corticicole che quelle lignicole fornisce la chiave di lettura per i capitoli successivi, in cui è riportata una rassegna delle principali specie europee (oltre 50) suddivise per tipologia di sistema riproduttivo. Per ciascuna specie è presentata una scheda in cui vengono indicate le specie vegetali attaccate, sono fornite informazioni sulle dimensioni dell'insetto e sulla sua localizzazione rispetto al fusto e alle branche della pianta infestata; inoltre sono indicate la distribuzione e abbondanza, con particolare riferimento ai paesi europei e circummediterranei, nonché informazioni su specie con sistemi riproduttivi simili e sui principali parametri distintivi.

Il volume è arricchito da un'efficace iconografia tratta da opere ottocentesche, e da un ampio repertorio fotografico, che, in particolare nelle schede delle singole specie, consente di visualizzare in modo immediato i sistemi riproduttivi descritti. La presentazione di una così vasta mole di informazioni in un testo articolato ed organico consente di cogliere la profonda conoscenza della tassonomia ed ecologia del gruppo e l'ampia esperienza di campo da parte dell'autore, che è oggi riconosciuto come uno dei maggiori esperti di Scolitidi a livello internazionale.

Seguendo le indicazioni del manuale, il processo di identificazione inizia, anche in assenza dell'insetto, con l'osservazione del danno prodotto sulla pianta, per poi risalire in buona parte dei casi alla specie responsabile dello stesso. Si tratta di un approccio dai forti risvolti pratici, che certamente viene incontro anche alle esigenze di tecnici e forestali, per i quali il volume può rappresentare certamente un utile strumento per raccogliere informazioni in campo attraverso un metodo scientificamente rigoroso, al fine di sviluppare corrette strategie di monitoraggio e gestione di questi insetti. Tuttavia l'originale struttura della trattazione, che trova pochi precedenti in ambito entomologico, rappresentati ad esempio da analoghi lavori sugli insetti galligeni o fillominatori, associata alla ricca documentazione fotografica e al fatto che il testo è presentato sia in italiano che in inglese, rende il volume di piacevole e proficua lettura anche per un più vasto pubblico che desideri avvicinarsi a questo interessante gruppo di coleotteri.

GRANO M., MEIER G. & CATTANEO C., 2017. *Vipere italiane. Gli ultimi studi sulla sistematica, l'ecologia e la storia naturale. Castel Negrino, Aicurzio, 197 pp.*

La ricca sequela di monografie italiane sui serpenti del genere *Vipera* costituisce una sorta di “specchio” culturale del non sempre facile rapporto tra l'uomo e questi animali e della sua evoluzione nell'arco dell'ultimo mezzo secolo. Infatti, si è gradualmente passati da testi che – fin dal titolo – evocano le suggestioni indotte dalla loro pericolosità, finendo per collocarli implicitamente tra gli animali nocivi (per esempio, “Vipere lotta e difesa” di Lamberto Leporati ed Ettore Bassini, pubblicato nel 1972 per i tipi di Edagricole), a opere che riflettono un approccio maggiormente scientifico e dove trova spazio una corretta informazione sulla loro biologia ed ecologia. Ciò ha contribuito peraltro a sfatare bizzarre leggende popolari che, se non fossero intrinsecamente tragiche in termini di percezione diffusa e delle conseguenti reazioni nei confronti di questi rettili, farebbero sorridere: celebre è quella dei “lanci” di vipere nelle aree interne della Penisola, organizzati dagli ambientalisti ed effettuate da elicotteri appositamente noleggiati, e che trova un illustre precedente storico nelle pratiche di guerra navale al tempo dei fenici.

Pur inserendosi sulla scia di una letteratura già abbastanza corposa, almeno in confronto a quella disponibile su altri gruppi di rettili, il libro di M. Grano, G. Meier e C. Cattaneo esprime compiutamente l'esigenza di una trattazione moderna ed esauriente delle vipere italiane, in particolare per quanto riguarda il problema della loro conservazione; l'opera contiene inoltre sostanziali aggiornamenti, tali da motivare una nuova fatica editoriale sull'argomento ed espressamente richiamati nel suo sottotitolo: in primo luogo, la scheda dedicata a *Vipera walsler*, separata da *Vipera berus* soltanto nel 2016 e che pertanto non era stata inclusa nel volume – pure recente – sui rettili della collana “Fauna d'Italia”.

Una cospicua parte della bibliografia consultata è infatti costituita da lavori pubblicati nel corso degli ultimi venti anni, grazie ai quali sono state notevolmente ampliate le conoscenze sulla genetica e le sue implicazioni tassonomiche, sulla biologia e sullo status conservazionistico delle vipere presenti in Italia e in Europa.

Altre pregevoli caratteristiche di questo libro sono certamente rappresentate dalla ricca iconografia, interamente originale, e dal capitolo dedicato alla paleontologia, utile non soltanto per soddisfare la curiosità sugli aspetti biogeografici progressi che hanno interessato il genere, ma anche per una migliore comprensione di quelli odierni.

PIETRO LO CASCIO

SJÖBERG F., 2016. *Il re dell'uvetta. Iperborea, Milano. 219 pp., € 16.*

Appena qualche anno fa abbiamo recensito un volume di Sjöberg (L'arte di collezionare mosche) dedicato alla sua passione per i sirfidi (ditteri imparentati con le mosche, da cui il titolo) ma che di fatto è anche una biografia di René Malaise. Questo volume, dello stesso Autore, è invece dedicato ad un altro personaggio straordinario Gustaf Eisen (1847-1940). La personalità di Eisen è ancora più complessa di quella di Malaise (che in questo volume Sjöberg definisce “semplicemente irrefrenabile”) e si rimane affascinati ma anche in qualche misura interdetti di fronte alla complessità di passioni e alla vita stessa di questo personaggio tanto da far scrivere a Sjöberg «Eisen è uno degli esseri umani più singolari in cui mi sia mai capitato di imbartermi». Un naturalista conosce (se lo conosce) Eisen perché lo studio dei lombrichi occupò la prima parte della sua vita (e pubblicò molto e bene su di essi, tanto da meritarsi il plauso di Darwin) e perché ad Eisen sono dedicati cinque generi (di organismi anche tassonomicamente molto lontani fra loro, come vermi e alghe), una sottofamiglia e un numero elevato di specie.

Ma Eisen, per utilizzare le parole di Sjöberg, è noto presso i «Botanici di Gotland, coltivatori di fichi, classificatori di lombrichi, studiosi dei maya, mistici del Graal, vinicoltori, storici dei parchi nazionali, esperti di vetro, alpinisti, teosofi, collezionisti di sigilli a cilindro, coltivatori di uva sultana, appassionati di Strindberg, e diversi altri tipi di fanatici, compresi i collezionisti di libri religiosi e qualche altro». In effetti egli scrisse nel 1901 un libro sui fichi, inoltre pubblicò un volume sul Santo Graal, nel 1890 diede alla luce un libro, famoso per chi si occupa di questi argomenti, sull'industria dell'uva passa in California, e a lui si deve la nascita del Sequoia National Park nella Sierra Nevada dove si trova sepolto alla base del monte che porta il suo nome! Aggiungerei che fu popolare anche presso gli ornitologi, dato che un capitolo del libro si intitola "Il picchio dorsobianco di Gotska Sandön".

Indagando sulle ragioni delle molteplici passioni di Eisen, Sjöberg scopre che un ruolo importante l'ebbero certamente i suoi professori di liceo di Visby, a conferma, caso mai ce ne fosse bisogno, dell'importanza della formazione scolastica. A partire dai professori di scuola di Eisen, impressiona la "densità" di nomi importanti che nel corso della sua vita Eisen incontra e incrocia e le relazioni che intrattiene, prima tra tutte quella con l'amico Strindberg.

Sjöberg ha pubblicato da giovane (1871) il primo contributo importante sui lombrichi e nella lettera che Darwin scrisse a Eisen nella quale lo ringraziava e si complimentava con lui per quest'opera il padre della teoria evolutiva aggiungeva «anch'io mi occupo un po' di lombrichi...»

Dopo qualche anno Eisen parte per gli Stati Uniti (da dove torna dopo tre decenni!) e dove incontra Louis Agassiz. Grazie ad Agassiz parte per la California dove continua la sua attività di naturalista ma si occupa anche di uva passa, fichi, etc., tra le altre cose, durante questa prima permanenza in America, visita il Guatemala che percorre in lungo e largo raccogliendo molti materiali. È impossibile sintetizzare tutto quello che fece Eisen fino alla fine della sua lunga vita, degli interessi artistici, del ruolo che svolgeva al Central Park nella collocazione delle cassette nido ..., etc. è più utile leggersi il libro per scoprirlo e ... rimanere sbalorditi come Sjöberg, che scrive «La sua energia è insopportabile!»

Questo volume tuttavia è molto autobiografico e la vicenda umana di Eisen si interseca con quella di Sjöberg; è quindi difficile separare le due biografie. Certamente Sjöberg è un personaggio singolare e le narrazioni degli episodi della sua vita offrono spunti interessanti di riflessioni. Come quando scrive, parlando della ricerca degli insetti di cui si occupa (ma anche naturalmente di altro), «Un retino e un aspiratore, un po' di cianuro di potassio e disponibilità di tempo: ecco tutto quello che occorre, magari insieme ad una certa serenità e al dono di sapersi rallegrare delle piccole cose, qualche volta anche proprio di niente», o quando scrive dell'associazione che aveva costituito «L'attività consiste essenzialmente nell'ammirarci a vicenda». Considerazione questa estendibile a tutte le associazioni di appassionati che periodicamente si riuniscono come i naturalisti della Società Siciliana di Scienze Naturali.

TOMMASO LA MANTIA

RODRÍGUEZ B., SIVERIO F., SIVERIO M., RODRÍGUEZ A. & BARONE R., 2014. Los vertebrados terrestres de Teno. Catálogo ilustrado y comentado. *Gobnic*, Buenavista del Norte, 290 pp.

Le isole Canarie sono naturalisticamente un luogo straordinario, ricco di endemismi e non a caso sempre più meta di naturalisti che vi si recano per osservare specie altrove assenti. Ciascuna delle isole dell'arcipelago ha delle peculiarità e il massiccio del Teno, nell'isola di Tenerife, vera isola nell'isola, come scrivono gli Autori, "rappresenta un autentico rifugio per la flora e la fauna delle isole". Nel massiccio sono presenti infatti, tra i vertebrati, 264 specie di uccelli, 15 di mammiferi, 8 di ret-

tili e anfi. Il libro è organizzato in un prologo e una introduzione costituita da quattro capitoli: il primo tratta il perché di questo libro, il secondo presenta l'organizzazione, il terzo la descrizione geografica e il quarto gli habitat e la vegetazione. Questi ultimi due capitoli sono di grande importanza per capire la ricchezza del Teno. Si tratta, infatti, del sistema montagnoso più antico e importante di Tenerife, anche a causa delle sue dimensioni, ricco di diversità floristica con otto fasce di vegetazione senza considerare gli habitat creati dalla attività antropica. I capitoli successivi sono dedicati ai vertebrati, il primo ai rettili e anfi, otto specie, di cui tre introdotte e ben cinque endemiche, tra cui le famose lucertole giganti delle Canarie. Gli uccelli naturalmente sono i vertebrati più diffusi con circa 50 specie nidificanti, di cui quattro endemiche. Colpisce anche in questo caso l'elevato numero di specie introdotte, 32 su 264, che tenendo conto anche del dato sugli anfi e rettili deve far riflettere sulla permeabilità di questi ecosistemi alla diffusione di specie "aliene". Essendo un massiccio sul mare ospita ben sei specie di Procellariidae, cinque Hydrobatidae, tre Phaethontidae, una specie di cormorano. Purtroppo il massiccio conta anche delle specie estinte nidificanti, come il capovaccaio, presente alle Canarie con una sottospecie endemica, ma è ancora un luogo importante per la nidificazione del falco pescatore, presente con un numero di coppie variabile sino ad un massimo di cinque. È inoltre un luogo dove è possibile osservare numerose specie esclusive della Canarie, come i "colombi" *Columba junoniae* e *C. bollii*, il fringuello azzurro o il canarino e le numerose sottospecie endemiche o specie anche non esclusive delle Canarie ma qui facili da osservare, come il falcone di Barberia. Anche i mammiferi presentano un'elevata percentuale di "alloctoni", ben sei su quindici specie presenti e un endemismo di Canarie, Madeira e Azzorre, *Pipistrellus maderensis*, e uno esclusivo delle Canarie, il pipistrello *Plecotus teneriffae*. Tra i mammiferi va segnalato inoltre l'estinto ratto gigante di Tenerife.

La terza parte del volume (annessi) è costituita da una capitolo sulla distribuzione degli uccelli nidificanti, uno sulla fenologia degli uccelli migratori, il terzo sulle interazioni mutualistiche piante-animali, il quarto sulle minacce e la conservazione, il quinto sui luoghi da visitare. Tutti capitoli interessanti, in particolare il terzo, il ruolo svolto dai vertebrati nella impollinazione e nella dispersione di semi è infatti spesso sottovalutato. Il libro è corredato da una impressionante mole di bellissime foto. Insomma un libro da consigliare a chi decide di visitare le Canarie ma anche a chi vuole conoscere una parte importante di questo arcipelago.

TOMMASO LA MANTIA

LO CASCIO P., 2017. Le Isole Eolie. Luoghi e Natura di Sicilia, 1. *Danaus ed.*, Palermo. 316 pp., € 24,00.

L'UNESCO nel 2000 ha iscritto le isole Eolie come primo sito italiano dei Patrimoni dell'Umanità per i beni naturalistici; prima di allora non c'erano precedenti, gli altri siti UNESCO avevano tutti caratteristiche prevalentemente monumentali, nel caso delle Eolie invece ha prevalso il grande interesse vulcanologico, naturalistico e paesaggistico, che può essere considerato davvero unico. Questa motivazione sarebbe stata sufficiente per dedicare una monografia naturalistica a questo arcipelago. L'editore Danaus ha lanciato una nuova linea editoriale (Luoghi e Natura di Sicilia) e questa è la seconda forte motivazione della presente monografia (n° 1 della serie). A curarne la stesura è stato Pietro Lo Cascio, che ha già scritto tanto in termini divulgativi e scientifici sulle Eolie (l'ultimo volume divulgativo in ordine di tempo è: *Cose diverse dalle vulcaniche*, ed. Pungitopo; cfr. pp. 136-137 in <http://www.ssn.it/PDF/PDF%20NS%2038/133-138.pdf>). Le Eolie hanno avuto origine del tutto indipendente dalle terre circostanti, ma la loro emersione è dipesa dagli eventi geologici che a partire da 25 milioni d'anni fa (Tardo Oligocene) hanno dato luogo alla catena appenni-

nica e all'apertura del bacino del Tirreno, come risultante dei processi di convergenza tra la placca continentale africana e quella europea. Le isole emerse sono sette, ma almeno altri otto vulcani sottomarini esistono a nord di esse. L'interesse biologico di queste giovani terre ha da sempre acceso la fantasia di esploratori, studiosi, botanici e zoologi, oltre che ovviamente geologi, geochimici e vulcanologi. Spesso la maggiore delle Eolie (Lipari) è stata sede di convegni scientifici (ricordo quello di Biogeografia sulle isole circumsiciliane nel 1972; cfr. [http://www.museoscienzebergamo.it/web/index.php?option=com\\_content&view=article&id=378:volume-iii-1973-il-popolamento-animale-e-vegetale-delle-isole-circumsiciliane&catid=83:biogeografia&Itemid=97](http://www.museoscienzebergamo.it/web/index.php?option=com_content&view=article&id=378:volume-iii-1973-il-popolamento-animale-e-vegetale-delle-isole-circumsiciliane&catid=83:biogeografia&Itemid=97)).

L'inizio dell'attività vulcanica di quest'area risale a circa 300 mila anni fa, ma alcune delle isole (Alicudi, Stromboli e Vulcano) sono più giovani di altre. Anche le isole più antiche sono state interessate da eventi eruttivi recenti, avvenuti dopo lunghi periodi di quiescenza. Attualmente i principali vulcani attivi sono la Fossa di Vulcano e Stromboli. L'ultima eruzione di Vulcano risale al 1888-1890, mentre Stromboli ha un'attività vulcanica continua. Queste isole sono in continuo monitoraggio da parte dei vulcanologi e della Protezione Civile.

Le Eolie sono le isole biologicamente più ricche tra le circumsiciliane; questo è emerso studiando diversi gruppi di piante e animali e probabilmente si deve alla loro eterogeneità ambientale nonché alla posizione geografica tra la Sicilia e l'Italia peninsulare. Fatto sta che i numerosi ambienti eoliani nascondono ancora specie nuove per la scienza ed alcune di queste sono state recentemente descritte dai botanici e dagli entomologi. Una peculiare ricchezza è emersa rispetto alle altre isole anche per gli uccelli; la correlazione area/numero di specie è risultata pari a 0,92 per le isole settentrionali, mentre scende a 0,58 se si includono anche quelle meridionali.

Il libro è strutturato nel modo seguente. Inizia con una parte generale descrittiva che tratta degli aspetti vulcanici, del clima, del paesaggio, della tradizione rurale, del turismo e della conservazione dell'immenso patrimonio biologico delle isole. Quindi l'autore dedica sette capitoli rispettivamente ad ognuna delle isole, Lipari, Salina, Vulcano, Stromboli, Filicudi, Alicudi e Panarea. Per ogni isola sono dedicati degli itinerari, dei quali l'autore indica le peculiarità naturalistiche, con dovizia di particolari, soffermandosi all'interno di box color senape sulle specie più significative di fauna e flora, ma anche su fatti singolari avvenuti in tempi storici (ad es. le "Focose scomuniche" minacciate da un sacerdote, resosi artefice dell'assurdo disboscamento di Filicudi, nei confronti degli abitanti che protestavano).

Pietro Lo Cascio torna spesso sul tema della conservazione del patrimonio naturale delle Eolie, mettendo in evidenza come le linee guida stabilite dal Piano di Gestione del sito UNESCO Isole Eolie siano rimaste inapplicata. Tale posizione, non solo politica, purtroppo rientra ampiamente nell'indifferenza siciliana alle proposte di conservazione e tutela della biodiversità. A tal proposito, non esiste Piano di Gestione dei numerosi siti siciliani di importanza comunitaria (SIC o ZPS) che abbia trovato applicazione, e questo nell'indifferenza di amministratori e politici, ancora oggi proiettati verso interessi di un turismo distruttivo, che dissipa le risorse ambientali per il profitto di pochi, del tutto indifferenti all'alternativa di forme di turismo sostenibile o ecologico, ampiamente diffuso in Paesi civilizzati.

A Pietro Lo Cascio si deve molto per avere sempre tenuta desta l'attenzione dell'opinione pubblica sul tema della conservazione del patrimonio naturale delle Eolie; questo libro è un ulteriore tentativo da parte sua di mettere in evidenza i caratteri peculiari che hanno consentito all'UNESCO di indicare le Eolie come Patrimonio dell'Umanità. Non deve mancare nella biblioteca del naturalista!

CARAPEZZA M., 2017. *Molti fuochi ardono sotto il suolo. Di terremoti, vulcani e statue. Sellerio ed.*, Palermo. 326 pp., € 14,00.

*Molti fuochi ardono sotto il suolo* è una frase del Poema Fisico del filosofo Empedocle, vissuto ad Agrigento circa 2500 anni fa; questa frase fu usata da Pietro Bembo nel 1495 come epigrafe del suo *De Aetna*, tradotto e pubblicato dall'editore Sellerio nel 1981, con note di Marcello Carapezza e Leonardo Sciascia. Marcello Carapezza ci ha lasciati trent'anni fa, ma oggi rivive grazie a questo libro, pure edito da Sellerio, con alcuni suoi scritti, ancora attuali, sui tre temi principali della sua attività scientifica, terremoti, vulcani e monumenti. Il libro è preceduto da un sincero e appassionato ricordo di Andrea Camilleri, che aveva frequentato M. Carapezza in giovane età. Per chi non ha avuto il privilegio di conoscere M. Carapezza, Franco Foresta Martin ne delinea brillantemente la figura di uomo e di studioso, di scienziato letterato, mettendo in luce la sua personalità affascinante e i suoi modi sempre aggraziati di porre le questioni, di dare spiegazioni su argomenti difficili, come la geochimica, il tema scientifico che svolse durante la sua breve vita (si spense a soli 62 anni nella sua Petralia Sottana).

Marcello Carapezza fu il primo presidente della ricostituita Società Siciliana di Scienze Naturali nel 1977, è stato presidente della Società italiana di Mineralogia e Petrologia, a lui è dedicata la sala di Palazzo Steri dei Chiaramonte dove si riunisce il Senato Accademico, a lui, grande amico di Renato Guttuso, si deve la donazione al Rettorato da parte dell'artista del dipinto "Vucciria". Marcello Carapezza fu pro-rettore proprio negli anni del restauro dello Steri, che coordinò con passione estrema. Fu anche preside della Facoltà di Scienze e con lungimiranza negli anni '70 fece verbalizzare una netta posizione per la chiusura definitiva della caccia primaverile, fatto che avvenne di lì a poco.

Questo libro-omaggio alla sua personalità è una raccolta di articoli di Marcello, perlopiù capitoli introduttivi di libri su temi geologici, sugli attori della storia delle scienze della terra, sui problemi dei terremoti e dei vulcani attivi e sulla conservazione dei monumenti lapidei. C'è anche uno scritto inedito sulla geologia siciliana del XIX secolo; per chi ha conosciuto M. Carapezza, leggendo lo stile degli articoli non potrà fare a meno di rivederlo mentre parlava e gesticolava, spiegando fenomeni e citando autori del passato, poeti, scrittori, letterati, dei quali aveva una padronanza assoluta.

Quasi un terzo del volumetto è dedicato ai vulcani, in particolare a quelli attivi, come Vulcano, Stromboli e l'Etna, all'incoscienza e scarsa memoria dell'uomo che sfidando la natura, ha colonizzato in modo speculativo le pendici di Vulcano, isola che ha conosciuto in media un'eruzione ogni secolo (ma anche tre nel 1700 e due nel 1800), ogni volta preceduta da 7-8 anni di fenomeni precursori. L'ultima eruzione a carattere esplosivo è del 1888-1890, ma l'uomo ha ritenuto di dimenticare questo, edificando alberghi e case.

Attualissimi gli interventi sul rischio sismico e sull'inefficienza della prevenzione a livello nazionale e regionale (basti pensare ai tre morti a Ischia il 21 agosto 2017 per un terremoto di magnitudo 4!). Leggere alcuni passaggi scritti più di trent'anni fa da Marcello Carapezza sul rischio sismico e sulla prevenzione sembra che non sia passato tanto tempo, soprattutto per la scarsa considerazione che tuttora i nostri amministratori e politici hanno del parere di illustri studiosi.

Lucidissima la sua difesa sul *Giornale di Sicilia* a proposito dell'esperimento di deviazione della colata lavica dell'Etna nel 1983, quando parlava di anandroecologia, ecologia senza l'uomo, una scienza che purtroppo è davvero astratta oggi più di allora, perché non tiene in minimo conto la densità della popolazione umana nel nostro Paese!

La terza parte del volumetto, circa 80 pagine, è una raccolta di alcuni interventi di M. Carapezza a carattere divulgativo e scientifico relativamente alla conservazione del patrimonio culturale. M. Carapezza e i suoi allievi hanno messo a disposizione dei beni artistici la loro esperienza, utilizzando le loro conoscenze geochimiche per la ricostruzione dell'origine dei materiali lapidei di statue e monumenti lapidei, da una parte mettendo in luce interessanti scoperte, dall'altra utilizzando l'ampia esperienza geochimica al servizio della cultura umanistica.

È un libro che tutti dovrebbero leggere, imparerebbero certamente qualcosa sui temi cari all'indimenticabile Marcello Carapezza

BRUNO MASSA

Serra G., 2016. Salam è tornata, la parabola ecologica di un uccello sacro nella Siria di oggi. *Exòrma Edizioni*, Roma, 238 pp., € 15,90

Le estinzioni di animali avvenute nel recente passato mantengono spesso dei lati oscuri, non so se è un vantaggio ma oggi possiamo documentare come e perché le specie o, come in questo caso una popolazione di una specie sulla soglia dell'estinzione, sparisca per sempre. Il libro documenta infatti la sparizione dell'ultima popolazione di ibis eremita siriana. L'autore, Gianluca Serra, giunge a Palmira "per lavorare alla costituzione di una riserva naturale" ma per il quale "Quelle nicchie disertate [in cui nidifica(va)no gli ibis], incastonate nelle rocce sedimentarie rosa, sono diventate la mia ossessione per dieci, lunghi anni". Il libro è sia la storia della ri-scoperta della ultima popolazione di ibis della Siria, sia la documentazione della loro sparizione; ma è anche un libro prezioso per comprendere la società siriana di allora, alla vigilia della guerra che la insanguina ancora oggi. Permette di capire molti aspetti della Siria, delle città e dei funzionari corrotti o indolenti, ma anche dei popoli della steppa e de suoi (rari) animali e della ecologia di questo habitat minacciato e, ancora, delle interazioni che i popoli hanno da sempre con essa. È anche uno spaccato del modo di operare "normalmente" delle persone che lavorano per le organizzazioni internazionali: "La regola numero uno dei *veri* esperti o funzionari delle organizzazioni internazionali, per fare carriera, è quella di non farsi coinvolgere troppo dai progetti di cui si occupano". Fatto questo che non succede a Serra che per svolgere il proprio lavoro e per proteggere e studiare la colonia di ibis si fa coinvolgere e coinvolge trasformando un provetto cacciatore, Ayoub, grande conoscitore del deserto e dei suoi animali (molto bella la descrizione dell'incontro con l'ambita ubara) in una guida ecoturistica che "sostituì gradualmente il fucile con il binocolo". Proprio Ayoub dice a Serra "E va bene, Giaan, tanto vale che te lo dica: qualche anno fa ne ho accoppato uno con una fucilata, proprio in questo posto". Si comprende l'emozione di Serra di scoprire che un animale dato per estinto in Siria dagli anni trenta e in tutta l'Asia Minore dal 1989 (quando si estinse a Birecik in Turchia) è stato ucciso di recente e si comprende come la sua "commozione era al colmo" quando un pastorello gli disegna un ibis e ancor di più quando lo vede. I capitoli centrali del libro sono uno straordinario esempio del modo di condurre questi studi ma anche una analisi dettagliata delle cause della sparizione di questa specie. "La presenza di uomini, bestiame e mezzi motorizzati", la caccia degli adulti e in passato dei *pulli*, il disturbo, ma grazie alla protezione tre coppie riescono ad allevare i piccoli e a migrare per tornare. Ma per migrare dove? Anche questa parte dello studio è affascinante (la cattura degli animali, le "interazioni" con le autorità siriane, etc. che porterà Serra sino all'acrocoro etiopico). E studiando la rotta di "migrazione pericolosa", l'Autore, scoprirà i rischi enormi che questa specie corre(va) negli spostamenti dall'Asia Minore all'Africa. Ma il progetto finisce ad un certo punto e Serra ricorrerà a tutto pur di continuare a lavorare e a salvare gli ibis anche coinvolgendo la first lady siriana. Ma poi, lo sappiamo tutti, arriva l'Isis ... Certamente dobbiamo rammaricarci e fare di tutto per impedire le indicibili sofferenze delle persone e la distruzione delle opere d'arte, ma qualcuno parla di quello che succede agli animali, alle piante, agli habitat in questi luoghi martoriati dalla guerra?

Concludiamo questa recensione con un caloroso invito a leggere questo libro e con le parole di E.O. Wilson che Serra riporta alla fine del volume "Ciascuna specie merita che dei ricercatori vi dedichino la loro carriera e storici e poeti la celebrino".

TOMMASO LA MANTIA